

le **interviste**
del Mattino

Tronti: governare la storia è possibile l'Europa si costruisce se lo si vuole

Il filosofo politico: «Spinelli profetico
Per i cambiamenti serve una guida
e per più Paesi una locomotiva»

Francesco Romanetti

Poi alla fine, stringi stringi, la domanda potrebbe essere questa: ma la Storia è programmabile? Detto in altre parole, la costruzione europea, per esempio, l'Europa unita, può nascere come determinazione di un progetto? Mario Tronti, filosofo politico, di ispirazione marxista, «padre» - con Raniero Panzieri - dell'operaismo gli anni Sessanta e poi teorico dell'autonomia del politico, risponde decisamente di sì: «Sì, la Storia si può programmare. Non interamente, è chiaro, ma in gran parte sì. L'Europa può sussistere se lo si vuole». Insomma: non ci sono solo forze economiche ingovernabili, pulsioni egoistiche, populismi e razzismi. Ci sono anche la politica, l'azione, il pensiero umano che si fa prassi, che possono definire l'Europa. Appunto come avevano prefigurato Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi, antifascisti al confino a Ventotene, quando scrissero nel 1941 il «Manifesto per un'Europa libera e unita». Un documento, come ha osservato Biagio De Giovanni, in una sua riflessione pubblicata ieri dal Mattino, diventata «un classico» del pensiero politico: perché «ha contribuito ad aprire uno spazio nella storia del mondo» ed ha aperto «uno sguardo nuovo sulle cose».

Professor Tronti, oggi però, come è stato osservato, la parola d'ordine degli Stati Uniti d'Europa non può che suonare retorica. Molto più contenute sembrano le stesse ambizioni del vertice di oggi a Ventotene tra Renzi, Merkel e Hollande: un forte richiamo simbolico, ma - tutto sommato - per «salvare» l'Europa. È d'accordo?

«Per la verità penso che promuovere il vertice di Ventotene sia stata una buona idea. In fondo si tratta di un appello simbolico all'Europa lanciato da grandi personalità. Anche riscoprire il valore dei simboli, nella politica, è importante. I simboli contano. Certo, il momento è critico, soprattutto dopo

difensiva, non parlerei di «salvare» l'Europa. Si tratta, semmai, di rilanciare in avanti progetti e idee. Ed è giusto che qualcuno lo faccia, magari anche forzando i tempi. I processi non nascono mai spontaneamente: i tre presidenti che si incontrano a Ventotene si candidano a guidare un processo. Spero che si apra una stagione attiva per l'Europa».

D'accordo. Ma che cos'è oggi l'Europa? Dov'è la sua idea-forza? Nel dopoguerra c'erano Adenauer, De Gasperi, De Gaulle: non certo leader di sinistra, ma che della (ri)costruzione dello stato-nazione avevano una idea a forte contenuto sociale. Oggi?

«È vero: nel tempo un percorso si è interrotto. Quei nomi che lei cita avevano visto l'Europa uscire da due guerre mondiali e la grande idea che sosteneva quei leader era mettere fine all'epoca delle guerre, superando gli egoismi nazionali. C'era dunque un progetto politico, che consisteva nel mettere insieme una realtà economica - che sarebbe passata attraverso l'Euratom, il Mec, poi la Cee - come transizione alla costruzione dell'unità politica europea. Ma quel processo, appunto, si è interrotto: con la preponderanza sempre maggiore del rapporto economico su quello politico».

È qui che sta la progressiva estinzione - o, almeno, il ridimensionamento - dello stato-nazione?

«Le stesse strutture capitalistiche che dopo la guerra avevano avuto bisogno della politica, hanno poi preferito farne a meno. E dagli anni 70 e 80 è stato sempre più difficile rilanciare un progetto politico unitario, che resta però indispensabile. I leader politici di oggi, in più, non devono solo affrontare il tema del predominio dell'economia, ma anche la crisi dell'economia».

A Spinelli è stata rimproverata una visione «demonizzante» dello stato-nazione, come origine dei totalitarismi. Biagio De Giovanni ha replicato a questa critica «storicizzando» il manifesto di Ventotene. Ma qual è, secondo lei, il destino dello stato-nazione nel contesto europeo?

«Lo stato-nazione ha e continuerà ad avere una grande funzione di ordinamento. Non penso d'altra parte che lo stato-nazione in sé sia all'origine del totalitarismo. Storicamente, hanno agito complesse vicende interne. No,

lo stato-nazione non va demonizzato e penso anzi che si debba ripartire proprio da lì: quando si parla di sovrastatalità, dunque, non si tratta di rinunciare a qualcosa, per i singoli stati, ma di aggiungere qualcosa. Se su un aspetto resto critico, semmai, è su quello dell'allargamento non controllato, non gestito, dell'Unione Europea, con l'ingresso di tanti stati che non hanno rafforzato, ma indebolito l'Europa. E oggi non si può pensare all'Europa come a un treno al quale sono stati aggiunti vagoni ma al quale manca la locomotiva...»

Già: ma allora chi può governare tutto questo? Sarebbe come riproporre la domanda: la Storia è progettabile?

«Non tutto è razionalizzabile nella Storia, resta sempre qualche residuo incontrollabile. E d'altra parte certi processi unitari non si fanno per aggregazione spontanea: penso per esempio al ruolo avuto dal Piemonte nell'unità d'Italia o a quello della Prussia per la Germania. Oggi chi può avere una funzione centrale in Europa è proprio un Paese come la Germania. La Germania è il punto-forte da cui partire ed è positivo che Francia e Germania si riaccostino».

Torniamo a Spinelli, ma per parlare di oggi. Spinelli pensava ad un «partito rivoluzionario», che avrebbe dovuto guidare la costruzione dell'Europa (per altro di «un'Europa socialista»). Quel soggetto «giacobino», il partito rivoluzionario, non c'è. Sono le banche e i grandi gruppi economico-finanziari, oggi, i soggetti che decidono le sorti dell'Europa?

«Ma certo. Per questo penso che i grandi partiti politici dovrebbero gettare la loro identità nell'Europa. Il partito socialista europeo è oggi una formula vuota. Un vero partito socialista europeo dovrebbe invece oggi avere il ruolo non certo fare il socialismo in Europa, ma costruire l'Europa politica, insieme con l'altra grande forza politica rappresentata dai popolari. Se si riuscisse a rilanciare in chiave europeista un rapporto tra partito socialista europeo e partito popolare europeo, si troverebbe la via per togliere acqua ai populismi e neopopulismi che si sono diffusi in Francia, in Italia, in Germania e nel Regno Unito. Lo so, le condizioni non sono favorevoli. Ma le mezze misure non bastano più, se davvero si vogliono superare gli egoismi dei singoli stati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

l'uscita della Gran Bretagna dall'Unione Europea: tuttavia non mi chiuderei sulla



”

De Giovanni/ 1

Spinelli e Rossi vedono
nello Stato-nazione
l'origine di ogni male
fino a immaginare
un partito rivoluzionario

”

De Giovanni/ 2

È accaduto tutt'altro
Proprio il ritorno
degli Stati nazionali
nel dopoguerra anima
della rinascita dell'Ue

”

De Giovanni/3

Devo lasciare aperto
il ragionamento
troppe varianti in gioco
Di certo c'è la crisi
più profonda dell'Ue

”

Il dibattito

Lo stato-nazione non è
un demone e può contribuire
al rilancio dell'unità europea
La politica deve riprendersi
il ruolo sottratto dall'economia

